

Acqua, il governo blinda la privatizzazione

Fiducia sul decreto, insorge l'opposizione

Divisioni nella maggioranza

LUCIO CILLIS

ROMA — Il governo chiede la fiducia sulla liberalizzazione dell'acqua. La norma, contenuta nel decreto "salva-infrazioni", di fatto apre ai privati la possibilità di controllare la maggioranza delle società che gestiscono il servizio idrico.

Il dl Ronchi è entrato nel mirino dell'opposizione, degli ambientalisti e delle associazioni dei consumatori che parlano di «legge pasticciata», di «norma che farà pagare a caro prezzo l'acqua ai cittadini». La riforma prevede, infatti, «gare ad evidenza pubblica» per l'affidamento dei servizi, ad eccezione della distribuzione dell'energia elettrica, del trasporto ferrovia-

Proprio ieri Parigi ha annunciato che l'acqua ritornerà pubblica: risparmio di 30 miliardi

rio regionale e delle farmacie comunali. A partire dal dicembre del prossimo anno tutte le gestioni frutto di un affidamento *in house* cesseranno. Le società partecipate potranno mantenere i contratti stipulati senza gara formale fino alla scadenza, nel caso in cui le amministrazioni cedano loro almeno il 40% del capitale. Le società quotate hanno invece tre anni in più per adeguarsi a patto che abbiano almeno il 40% di quota di partecipazione pubblica al 30 giugno 2013, quota che scenderà al 30% nel 2015.

Già due anni fa, ai tempi l'ultimo governo Prodi, il delicato tema della apertura ai privati dei servizi pubblici locali, acqua inclusa, era divenuto il terreno di scontro tra l'allora ministro degli Affari Regionali Linda Lanzilotta, Verdi e Rifondazione.

Oggi, invece, la guerra dell'acqua riparte dalla blindatura costruita su misura dal governo che chiederà domani pomeriggio la ventiseiesima fiducia in 18 mesi di legislatura. Anche all'interno dell'esecutivo Berlusconi emergono però, come per l'esecutivo Prodi nel 2007, i dubbi di una parte della maggioranza. Nella Lega cominciano a delinearsi due anime: Roberto Castelli, sottosegretario alle Infrastrutture, ad esempio, è sintonizzato con la posizione del governo, mentre il suo collega leghista Marco Reguzzoni, avanza dei forti dubbi.

Un "no" secco arriva poi dall'opposizione. «L'acqua è un diritto fondamentale della persona e non può essere equiparata ad una merce» dice il senatore del Pd Giuseppe Lumia. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ha invece annunciato che la sua Regione è pronta a ricorrere fino alla Consulta contro l'eventuale legge e ha deciso

di procedere alla pubblicizzazione dell'acqua. Del resto altrettanto ha fatto Parigi, dove il sindaco Bertrand Delanoë non rinnoverà i contratti di distribuzione e gestione della rete idrica pubblica con le multinazionali Veolia e Suez, in scadenza il 31 dicembre 2009. Da gennaio l'acqua di Parigi verrà gestita da

un nuovo ente, pubblico, che si chiamerà "Eau de Paris". La città di Parigi risparmierà in questo modo 30 milioni di euro l'anno, bloccando inoltre le bol-

lette.

Ma torniamo al decreto dove, accanto ai servizi pubblici locali, trovano spazio diversi temi che a livello europeo ci sono già costate una serie di infrazioni. Si va dalle società miste Anas-Regioni, create per la realizzazione di autostrade (dovranno limitarsi a infrastrutture di interesse regionale), ai requisiti richiesti alle lampadine ed elettrodomestici verdi a partire dal primo gennaio 2010, alla privatizzazione di Tirrenia, fino alle etichette *made in Italy* che potranno avere l'indicazione "100% Italia" o "Tutto Italiano" per indicare prodotti non solo creati ma anche assemblati nel nostro Paese.